

nuovo quartiere cittadino; ma la città a mezzo dei tribunali volle far valere i propri diritti sorti da nient'altro che dalla lunga consuetudine. E Roma continuò a godere la villa Borghese benchè il suo popolo non avesse fatto proprio nulla per meritarsi tale favore. L'ipotesi sopra ventilata è fondata sopra un criterio ben differente, cioè è ammesso al godimento chi col capitale e col lavoro ha con corso alla conservazione dell'immobile, a salvarlo dalla rovina totale a ridonarlo al suo uso primitivo conforme alle intenzioni di chi l'ha ideato e creato. Si intende che la comunità che lo gestisce sosterrà anche le spese di custodia e perfino arruolerebbe guardiani straordinari per i giorni in cui vi fosse gran concorso di visitatori.

Fiori.

Si capisce che una delle maggiori attrattive dei giardini sono i fiori che non mancano mai. Anche i parchi nella parte più vicina al palazzo, alla villa od all'abitazione hanno un giardino con fiori e con pianticelle ornamentali. Qui non è il caso di insistere su queste creature che costituiscono la manifestazione più pura e genuina della bellezza delle forme, dei colori e della simmetria degli aggruppamenti.

Per lo più sono anche la fonte prima di ogni profumo delicato esistente sulla terra e materia prima per l'industria dei profumi e delle essenze odorose. Il fatto è addirittura meraviglioso quando si pensi che creatori di forme, colori ed odori sono proprio gli insetti mediante la selezione naturale e nei paesi tropicali anche gli uccellini che agiscono da pronubi per gli incroci degli organi riproduttivi.

ri dei vegetali che sono annidati nelle variopinte ed olezzanti corolle. Queste gentili produzioni danno poi luogo ad una industria molto sviluppata in Liguria ed in Friuli nei dintorni di Gorizia. Le prime colture industriali dei fiori ad imitazione di quelle della Francia meridionale ebbero inizio a Bordighera ed alla Mortola nel 1874. Il primo mercato di fiori si aperse ufficialmente ad Ospedaletti nel 1896, e quello di Ventimiglia nel 1904. Nel 1913-14 si ebbe una produzione di sette milioni di chilogrammi di fiori, di cui sei esportati per un valore di 30 milioni di lire; mezzo milione di chilogrammi era destinato alla confezione di profumi. Questi fiori sono destinati a recare il loro fascino in paesi tristi e nebbiosi; le rose ad appassire sul seno di signore dell'alta aristocrazia di paesi lontani coperti da un gelido strato di nere. A Nuova York una rosa si pagava da 5 a 60 lire. Ottocento ettari di terreno danno luogo in media a 2000 unità culturali che occupano 4000 persone. Tra i generi di piante a fiori od a foglie colorate più singolari citeremo i Caladium a foglie variopinte come tavolozze, gli Anthurium con spadice giallo e spata rossa a forma di cuore, la Strelitzia che ha fiori in cui assieme vi è il verde, il giallo, il bianco, l'azzurro ed il rosso, le orchidee dei generi: Cypripedium, Cattleya, Dendrobium, Laelia, Angraecum, Odontoglossum, alcuni parassiti di alberi in varietà varissime per raccoglier le quali si organizzano vere spedizioni dirette ai paesi tropicali, i Cactus che hanno varietà piccolissime, addirittura nane ed altre gigantesche. In Olanda si coltivano per l'esportazione i tulipani.

Un'arcola di questi fiori di varietà rare valeva prima della guerra 15-20 mila lire. Sopra pochi metri di terra si possono avere piante di varietà varissime per un valore di qualche centinaio di migliaia di lire.

(Orchidee)

Il mago del regno vegetale, Lutero Burbank nei suoi poderi di California ha ottenuto nuove specie di vegetali p.e la margherita tuberosa ed altra i cui capolini hanno il diametro di 10-15 centimetri, il papavero azzurro, le dalié con profumo gradito, la camelia odorosa ecc.

Giardino botanico storico.

Anche in questo campo bisognerebbe procurare di fare, senza impiegare mezzi straordinari, qualche cosa di nuovo, di diverso dal consueto che riesca ad interessare le persone che vanno a caccia, se non di emozioni violente ed inattese, almeno di sensazioni insolite. Se sorgesse l'appassionato si potrebbe per es. tentare di mettere assieme un giardino, un frutteto un orto quale esisteva fra noi nel secolo scorso che fosse messo a riscontro, per le specie e varietà coltivate, con gli odierni. A questa idea si può muover l'obiezione che si otterrebbe molto più semplicemente il risultato medesimo fornendo l'elenco delle specie e varietà coltivate p.es. cent'anni or sono e presentemente, affinché l'interessato possa farsi un'idea del progresso conseguito. Si risponde che appena un cultore provetto di botanica sistematica o di floristica, dalla lettura di un elenco di nomi può farsi edotto delle piante in questione. Per il profano o per il botanico non consumato, l'elenco significherebbe ben poco. Si supponga infatti di aver un elenco di erbe della pianura ed un altro di piante celle che allignano sopra i 2000 metri ed

in un giardino botanico si coltivino oltre che le erbe della pianura, quelle di alta montagna, che bene o male possono vegetare, ed il visitatore noterà subito la grande diversità tra le due flore, senza bisogno di speciale preparazione. Se si vuole raggiungere uno scopo per la via più facile bisogna colpire il senso della vista che raccoglie agevolmente ogni impressione e non richiede lo sforzo della memoria e dell'immaginazione per presentare alla mente colla lettura del nome l'aspetto dell'oggetto, il quale passaggio è in grado di comprendere soltanto il conoscitore provetto dei vegetali.

È risaputo che di continuo si creano e si diffondono tra i coltivatori nuove varietà di piante utili od ornamentali e si abbandonano, almeno da parte dei coltivatori più progrediti che intendono marciare di conserva col progresso, quelle varietà che offrono meno accentuati i caratteri di bellezza, bontà od utilità per i quali sono coltivate. Coloro però che non sono in grado di procurarsi le novità, che sono sempre costose, continuano a seminare ed a perpetuare nei luoghi fuori mano, nei paeselli di campagna e nei villaggi remoti, le vecchie varietà ormai sorpassate dalla coltura più evoluta. In quegli orti, giardini e frutteti si potranno adunque trovare ancora conservate specie che nei luoghi coltivati che stanno in giornata colle novità furono del tutto abbandonate. Si comprende però che se si tratta di un albero fruttifero annoso che produce regolarmente, è lasciato vivere in pace anche quando fossero diffuse varietà a frutti molto più grossi e delicati od aventi altri pregi.

Quindi prendendo gli innesti da peri, meli, cigliegi secolari dal cui diametro si possa calcolare che hanno l'età di 1, 2, 3, 4... secoli noi potremo sapere quali varietà erano in auge nei secoli decorsi e fino a qual punto 100, 200, 300 anni fa si era giunti nel migliorare un dato frutto. Ritengo pertanto che una ricerca intesa a rilevare dove esistono in Friuli vecchi alberi fruttiferi dei quali sia possibile determinare almeno approssimativamente l'età non sarebbe priva di interesse dal punto di vista della storia delle piante coltivate che è nello stesso tempo storia delle relazioni commerciali fra i popoli.

Anche nei fiori impera e tiranneggia la moda ed è certamente accaduto che, dopo che una specie ha avuto un periodo di voga durante il quale i coltivatori o meglio i creatori di nuove varietà si son dati le mani attorno per accontentare il pubblico chiedente sempre tipi nuovi della tale specie, esaurito per così dire il campo delle variazioni, e venuta meno la moda, se ne è trascurata la coltura e forse non poche delle ottenute varietà si sono perdute o rintanate in qualche orticello di curato o di zitellona di montagna. Nell'ultimo settantennio si son visti furoreggiare ora più ora meno: Tulipani, anemoni, gigli, giacinti, tuberosi, fresie, vermene, portulache, flox, dalie o giorgine, gerani, pelargoni, celosie, cinerarie, azalee, garofani, primule, zinnie, altee, malvoni, rose, crisantemi, violaccioche, viole del pensiero, fiordalisi, narcisi, fuchsie, camelie, semprevivi e molti altri che potrebbe ricordare solo chi

avesse trascorsa tutta la vita nei giardini. Certamente qualcuna di queste specie è già fuori moda mentre sarà tuttora tenuta in grande considerazione in altri paesi, come per le mode, per le stoffe e loro colori che, quando in città sono abbandonate e sorpassate, in campagna od in altre contrade sono nell'apogeo della risonanza. La stesse considerazioni valgono per arboscelli d'ornamento, ortaglie, piante fruttifere. Sessant'anni addietro sul mercato di Udine si trovavano difficilmente pomodori, e ciò veniva notato da chi proveniva da paesi in cui questo frutto era già largamente usato in cucinaria. Melanzane, cavoli-rape, cavoli di Bruxelles, sedani-rape, sono di introduzione recente nei nostri orti. Che più! Perfino i santi sono in auge secondo i periodi, direi quasi secondo la moda, per cui, fino ad un certo punto si può arguire, dal patrono di una chiesa, l'epoca della sua fondazione. Informino le chiese dedicate a S. Francesco, a S. Antonio di Padova, ^{alla} Madonna di Lourdes... come si può rilevare da un studiolo apparso sul "Tesarur de lenghe furlane". Così dalle essenze legnose di un parco la cui fondazione risale a molti e molti decenni si potrebbe arguire intorno all'epoca della sua fondazione a patto di possedere studi precisi sull'introduzione in Italia o nel Veneto delle singole specie. Sapendo poi che tutte le piante di un parco sono state piantate 100, 200 o più anni or sono si saprebbe quale dimensione raggiunge una determinata essenza, nel tal terreno, in altrettanto tempo, ed inversamente dalla grossezza del tronco si potrebbe ricavare l'età della pianta. Tale ricer-

ca istituita certamente per le essenze forestali è forse ancora da farsi per quelle ornamentali, e certo per il nostro paese è un tema nuovo.

Gli orti botanici comuni, che hanno un'origine abbastanza lontana nei secoli hanno lo scopo di mostrare il portamento della specie e di indicarne la sua patria, non mai la storia evolutiva e la divisione in varietà dovute alla coltivazione ed alla scelta artificiale del coltivatore. Nell'orto botanico storico si mirerebbe invece a seguire la specie nella sua infinita variabilità fissata di quando in quando dal coltivatore quando ha ottenuto alcune forme tipiche caratteristiche. Bisognerebbe limitare il campo ad alcune specie poiché rivolgendolo a tutte le piante coltivate l'impresa sarebbe colossale e tale appena da poter essere effettuata dagli Americani con mezzi che qui non possiamo neppure immaginare.

Si sa che la viola del pensiero si incominciò a coltivare nel 1579. Nei nostri campi esiste una "Viola tricolor", a fiori piccolissimi; negli orti di campagna una varietà di tre soli colori il cui fiore ha il diametro di circa un centimetro o poco più. Seguono tutte le varietà successive ad un sol colore di ogni tinta, vellutate e con una fascia all'orlo. Sarebbe per lo meno curioso poter documentare colla pianta e con i cataloghi degli Stabilimenti di Floricoltura che nel tale anno si erano ottenuti i tali colori e le tali dimensioni, e così man mano di anno in anno od almeno di decennio in decennio fino ad avere le varietà attuali; e ciò in tre secoli.

li e mezzo di coltivazione. Per altre specie si è ottenuta un analogo numero di varietà in un tempo dieci volte più breve. Altre specie, in cui abbiamo a portata di mano la forma selvatica da mettere in confronto, sono la manmola, l'antirrino, l'erba puzzola (*Calendula*), la margheritina o pratolina, la rosa, il fiordaliso, la speronella, l'aquilegia, la nigella, l'iride, il pero, il melo, il cigherchio, ciclamino, miosotide, cicorio, carota, cipollino, ecc. cioè piante che tutte più o meno facilmente si selvatichisono. Per le specie introdotte nella coltura prima del 1800 in cui si ebbero i primi stabilimenti orticoli del Veneto con cataloghi, bisognerebbe consultare i codici erbari conservati nelle biblioteche come quello di Antonio Michiel studiato dal De Toni e quello della Estense illustrato da Camus e Penzig (1885) e poi tutti i libri stampati sui semplici stampati specialmente a Venezia incominciando da quello diffusissimo del Mattioli che ebbe tante edizioni illustrate, per finire pressapoco con quello di Castone Durante da Gualdo (Venezia 1757).

Credo pertanto che varrebbe la pena che qualcuno facesse per lo meno un tentativo in tale senso per qualche specie, come sarebbe facilissimo rimettere un orticello od un giardinetto allo stato di cent'anni fa valendosi anche dei ricordi personali di qualche vecchio orticulatore o giardiniere, precisamente come si potrebbe mettere assieme una casa rustica con i suoi arredi com'era qualche secolo fa ed anche un castello medievale. L'orto ed il giardinetto sarebbero anzi l'indispensabile completamento dell'abitazione rustica antica del Friuli che il gusto al folklore presto richiederà sia innalzata.

È cosa comune vedere esposizioni di rose, di garofani o di crisantemi, ma non si vede mai figurare l'umiliissima pianta coi fiori meschini da cui sono derivati esemplari giganteschi dalle forme le più capricciose e dai colori i più smaglianti quasi che quei superbi discendenti si vergognassero degli umili e modesti antenati. Invece sarebbe proprio il caso di far vedere tutte le tappe del glorioso cammino che ha richiesto tante cure da parte di generazioni di coltivatori. I Romani alle calcagna del trionfatore acclamato mettevano uno schiavo in catene. Accanto alla mela dalle dimensioni gigantesche, dal vivace colore, dal profumo delicato, stanno i "lops", acerbi, inmangiabili, verdi, piccini! Presso i Cachi dorati, grossissimi il *Diospyros lotus* od albero di S. Andrea che produce i dattili di Trebisonda non più grossi d'una ciliegia, il quale se anche non è il padre dei Cachi del Giappone, ritengo che con la coltivazione sarebbe in grado di dare prodotti analoghi.

Le specie coltivate si possono dividere all'ingrosso in due categorie: quelle appartenenti a specie od almeno a generi della flora dei nostri paesi od almeno dell'Europa e del bacino mediterraneo, e quelle provenienti da paesi lontani e da oltre oceano abbastanza differenti da tutte le nostre specie spontanee. Entrambe le categorie si possono dividere in specie coltivate da tempo immemorabile ovvero da epoca più recente ricordata da documenti.

Senza pretesa di esattezza assoluta né di ordine sistematico ecco un elenco di specie indigene divise in frutti, vegetali di grande coltura,

piante da orto e piante ornamentali.

- Frutti indigeni d' Europa: Melagrano (anche Maurit. e Pers.), nespolo, (anche Asia med.), pero, melo, sorbo, azzeruolo (anche Oriente), uva spinosa, ribes, giuggiolo o zizzolo (anche Africa set.), susino, pino da pinocchi, pino zembro (anche Siberia), corbezzolo, carrubo, cotogno (Germania), ciliegio, nocciola.
fico, lampone (Eur. Asia)

Cereali: Segala (Creta, Asia min.) avena, panico, miglio, erba medica (Spagna).

Piante ortensive: Crescione d'acqua (anche Asia), comino tedesco (*Carum Carvi*), carota (anche As. Af.), carciofo, cicoria (*Lactuca sativus*), dragoncello (*Artemisia*) cipollotte, castagna d'acqua (*Trapa natans*, che meriterebbe di essere coltivata per l'ultimo frutto), aglio, bietolone rosso od atriplice, lavanda, laituga, lenticchia, menta piperita, prezzemolo, pastinaca, radicchietta o dente di leone (*Taraxacum*), porro, ramerino o rosmarino, ruta, scorzonera, salvia, sedano, senape nera, spinacia, timo, raperonzolo, ruchetta, finocchio, asparago, cappero, cavolo, barbabietola, vecchia, cardo (*Candia*), coriandolo, valerianella. Arbusti ornamentali e fiori: Lauro od alloro, leandro o lauro rosa, gelsomino giallo o catalogno, ginepro, lilla o siringa (anche della Persia), lonicera dei giardini o madreselva, rosa bianca, tiglio, maggiociondolo, palinuro o marruca nera, tasso, fior angioletto o *Phyladelphus coronarius*, agrifoglio, crespino, pero cervino ovvero *Aronia rotundifolia*, non-ti-scordar-di-me o miōsotide, mughesto, campagnola tricolore, nigella damascena, peonia, calendula o fiorrancio, spron di cavaliere o speronella (anche Tauride), garofano coltivato in Provenza dal principio del 1500, bocca di leone od antirrino, emerocallide gralla o giglio dorato, giaggiolo, gaggiolo od iride germanica, melissa o cedronella (anche Caucaso ed Asia), issopo sacro officinale, primula, viola, camomilla, arnica, pratolina, margherita, santoni.

Frutti esotici : Arancio, limone (Asia), cedrato (India trop.), mandorlo e chinotto (Cina, Concincina), cocomero (Ind. Or. Afr.), melone (Asia), noce (Asia min., Persia), fico d'India (Amer. mer.), albicocco (Asia), mandorlo (Oriente ed Afr. set.), pesco (Persia) ^{import. dai Romani} ciliegro (Asia min.) gelso bianco (Asia, Cina), g. nero (Asia min., A. media, Eur.), nespolo del Giappone (vii) cotogno del G. (G. e Cina). ananas (Am. merid, Azzorre), daltero (Asia, Afr.), giuggiolo (portato ai tempi di Plinio dalla Siria, rinselvaticato sul Carso), vite (Asia temp. Eur.).

Cereali: Orzo (Tartaria), saraceno o pagano (Asia media), mais (America mer.), riso (Asia), miglio (Europa e India), frumento (Persia), lupino (Levante).

Specie di grande coltura : canape (Asia), lino (Oriente?), olivo (Asia), tabacco (Am. merid. ^{Persicatino})

Piante da orto: Melanzana o petronciana (Afr. Trop. Asia), zucca verde (India), zucca di Chioggia (Oriente), zucchetta da polvere (India), centriolo (India, Tartaria), melone (Asia media), patata (Chili), fava (Oriente, dint. del Caspio), patate dolci (India, Giap.), porcellana o portulaca (India, da un pezzo acclim. in Eur.), cipolla (coltivata da tempo antichissimo da Egiziani ed Ebrei), peperone annuo o pepe indiano (Ind. Am. mer.), origano (Asia med. Afr. sett.),

comino o chimmel (Egitto), anice (Grecia, Egitto), scalogno (Asia min. Palest.), maggiorana (Asia Min. Afr. merid.), rabarbaro (Tracia, Sibera), zafferano (Levant), girasole (Perù, Messico) g. tuberoso o topinambur (Brasile), arachide o bagigi (Am. Merid.), pomodoro (America), fagiolo (India), ravanello (Cina), alchechengi (Virg. settent.).

Alberi ed arboscelli ornamentals: Cedro del Libano (Siria), pino deodara (India, Malaja) moro papirifero (Giappone), magnolia (Am. set.), ginko biloba (Giappone, Florida, Caraibi), Castagno d'India od ippocastano (vii), oleandro odoroso (India), ginepro rosso virginiano (Am. Set.), Salice piangente (Asia, Grecia), camelia (Giappone. imp. 1739)

in Italia nel 1824: si è riusciti a darle l'odore), acacia spinosa o gleditschia (Am. set.), albero dei tulipani o tulipifera della Virginia (Am. Set.), azaleo (Cina), lauroceraso (Asia min.), calicanto (Florida, imp. 1726), gardenia o gelso minore del Capo di B. Sp. (India, Ceylan), erba luigia (Chili), vite del Canada (Am. set.), altea, chelonea od ibisco (Siria), rosa centifolia (Oriente), r. tea, della Cina (ivi), r. di Damasco (Siria), gaggia (India), eucalipto (Australia), sequoia (Am. Set.), agave (Am. equat.), musa coltivata o paradisiaca (India), passiflora (Brasile, Perù), malvarosa od alcea rosea (Oriente, Caucaso), robinia (Am. Set.), platano (Levante), catalpa (Am. set.), paulownia (Giap), sófora (Giap.) ecc.

Fiori: Crisantemo (Cina), amaranto, uva turca, fitolacca (Am. Set.), corallo dei giardini (*Solanum pseudocapsicum*, Madera), lobelia (Am. set.), oppio (Asia), papavero da oppio o p. medicinale (Grecia), sensitiva (Brasile), mimolo od erba del muschio (Colombia), gelsomino o bella di notte (India), emerocallide (Cina), campanelle rampicanti turchine (Am. Ind. Austr.), garofanini messicani o puzzole grandi, Tagetes (Messico), calceolaria (Perù, Chili) perpetui gialli; zolfini (Oriente e Francia mer.), perpetui rossi, gonfrena (India), tuberosa (India, Ceylan, Giava 1594), canna fiorita o canna a coro (India Occ.), stramonio (Am. set., Eur. As.), persicaria del Levante, poligono orientale od altissimo (Asia, Am. Austral.), tulipano (Tracia, Asia med. dal 1530), verbena a mazzetti (Carolina, Am. set.), garofano della Cina (ivi), violaccioccia (Creta), cineraria (Canarie), fiocchi di cardinale, disciplina (Asia min.), code rosse, amaranto (Virginia), erba papagallo, meraviglie di Spagna, amaranto tricolore (India), amarillide (Capo di B. Sp.), anemone (Eur. mer. India), begliocomini (India), astro della Cina (ivi), giacinto orientale (Or.), vaniglia, eliotropio (Perù), tropeolo, capuccina, nasturzio i cui bottoni possono sostituire i capperi (India).

calla (Africa), geranio rosa, e pelargoni (Capo di B. Sp.), porcellana sempre fiorita, erba di S. Antonio abate, iberis (Sicil. Persia), porcellana minore (Creta), giglio di S. Antonio (Oriente), dalia o giorgina (Messico), saebrinsa o vedovella (India), gelsomino di Spagna arrivato in Italia verso il 1550 dalla Spagna, gels. del Malabar importato nel 1525, ortensia (Cina e Giap.), giacinto (Asia, Afr.), tulipano (Levante 1530), artemisia (Grudea), reseda (Egitto 1752), begonia (paesi caldi d'Asia ed Am.), glossinia (Am.), fucsia (Chili), petunia (Rio de la Plata), flox (Am. Set.), ricino (India), ranuncolo asiatico doppio (Asia, Mauritania), zinnia (Messico), basilico (India), malvone, malvarosa (Caucaso), agerato (Am. mer.), fagiolo d'Egitto (India), esculzia (Calif.), lagrime di Giobbe (India), san vitalia (Perù), vanca del Madagascar (Asia), salpiglossa (Chili).

Orto botanico secondo le stazioni dei vegetali e la natura fisico-chimica del terreno.

Gli orti botanici comuni annessi alle università presentano in altrettante aiole le piante annue, benni e vivaci distribuite secondo la classificazione naturale. Generalmente si coltivano le piante estranee alla regione od in essa non volgari, le specie che hanno interesse per le applicazioni industriali o terapeutiche, e quelle che offrono materia di studio alla morfologia, alla anatomia ed alla biologia. Credo però non si sia mai istituito un orto od una sezione dello stesso in cui su vasta scala siano rappresentate le diverse stazioni vegetali con le relative associazioni più caratteristiche di piante. In altrettanti appartenenti del giardino si potrebbero avere lembi in cui vi fossero

rocce e loro detriti di diversa natura con la flora peculiare che vi alligna, frane di natura calcarea, dolomitica, silicea ecc., ghiaie grossolane o minute, limo, argilla, sabbia, depositi ocracei di terra rossa caratteristici del diluvium, terreno morenico, ruderii, muri vecchi. Sonvi poi piante che crescono fra le siepi, gli sterpi, i rovi od all'ombra di boschi d'alto fusto di varia natura come: faggete, querce ti, betuleti, proppeti, pineti, salceti, abetine ecc. o che costituiscono una associazione vegetale che dà luogo allo scopeto, ericeto, canneto, giuncheto, roveto, spineto, cariceto. Una flora speciale alimenta il terreno torboso, le paludi d'acqua dolce o salmastra, le dune, gli stagni, le acque correnti più o meno limpide e profonde, gli orti i campi con differenti colture, i prati naturali ed artificiali. Dal punto di vista della luce o dell'ombra orremo piante eliotofile, fotofile e schiofile; le igrofile amano l'umido, contrariamente delle xerofile; rispetto alla natura del terreno si hanno le calcercole, le argillicolle, le silicifile, le psammofile, le litofile o petrofile; quelle che prediligono il terreno salino od alofile e finalmente le eleofile o palustri e le limnofile o lacustri.

I vegetali talora vivono isolati come altrettanti eremiti o solitari che sfuggono la compagnia, tal'altra associati in gruppi o cenobii o famiglie per assicurarsi un posto e difenderlo meglio contro le insidie di altre specie che anelano a carpirlo. Queste specie sociali costituiscono colle loro famiglie splendidi tappeti o cuscini che, quando il vegetale è in fioritura, sono veramente incantevoli come quelli di *Dryas octopetala*, di *Globularia cordifolia*, di dianzacee, pervinche, potentille, callune, per non par-

lare delle piante anemofile come le graminacee i carici ed i giunchi nei quali mancano i colori vivaci delle corolle. Un orto botanico in cui fossero in special modo coltivati e curati questi tappeti viventi e naturali, eserciterebbe anch'esso non poca attrattiva per gli amanti del bello.

Quando il terreno è molto ricco di sostanze nutritive, lavorato di fresco, soffice, dissodato da poco, i vegetali vi crescono con particolare rigoglio anzi con esuberanza e si hanno molti individui che presentano mostruosità per fasciazione di gambi ecc. irregolarità di fiori, insomma forme patologiche per eccesso di nutrimento. Nei terreni aridi, sterili si notano forme aberranti per la causa opposta, quindi esemplari meschini, scheletriti, intristiti, imborzacchiti, con nocchi e nodosità. Percorrendo i luoghi silvestri non è difficile imbattersi in fiori di forme e colori anomali, in alberi, arbusti e piante erbacee coperte di galle con qualche cosa di anormale. In un campo ho raccolto un papavero comune che aveva due petali candidi e due rossi. Se si fosse potuta fissare tale varietà sarebbe riuscita molto interessante per il giardinaggio. Frequenti sono i casi di fasciazione nella robinia e nel dente di leone. L'istituzione di un giardino botanico teratologico, una specie di ospedale dei cronici fra i quali vi può esser qualche caso degno di studio, costituirebbe una discreta curiosità.

L'appassionato potrebbe creare un orto o giardino secondo vari criteri direttivi. Per es. raccogliervi piante che presentano l'eliotropismo. Com'è bello osservare i grossi capolini di girasole che si

tirolgono tutti all'astro del giorno quali soldati che obbediscono come un sol uomo, senza sbagliarsi, al comando del duce! Piante che presentano il fenomeno della veglia e del sonno, o che sono sensibili al tatto come la sensitiva; piante carnivore come la drosera, la parnassia; piante che scindendosi nelle varie ore del giorno o della notte danno luogo all'orario di flora, mentre altre permettono di formare il calendario di flora. Le piante rampicanti offrono tema per molte osservazioni. Si potrebbe anche fondare un orto in cui fosse data importanza primaria al significato simbolico od allegorico delle piante cioè al linguaggio dei fiori; altro in cui i vegetali fossero considerati come ispiratori di soggetti artistici e di motivi ornamentali, in altre parole che fosse l'archivio, la fonte dello stile floreale.

Nel 1817 il farmacista Lorenzo Monti, assistente alla cattedra di botanica ed agraria al liceo di Verona, pubblicò il dizionario botanico veronese contenente i nomi dialettali messi in riscontro a quelli scientifici ed agli italiani della Crusca. Nella prefazione leggonsi interessanti sul giardinaggio veronese fra la fine del 18^o ed il principio del 19^o secolo, sul commercio dei fiori e sull'interessamento per essi, probabilmente superiore all'attuale. Vi erano molti giardinieri che coltivavano piante per lucro, mentre ora tale industria è piuttosto accentuata in pochi grandi stabilimenti.

Nel principio del 1800 in tutti i licei, od almeno nei maggiori ed in quelli di città in cui non vi era università, esisteva una cattedra di botanica e di agraria con annesso orto. In Udine dal 1809